DIRITTO E AMBIENTE

31

Direttori

Giovanni Cordini
Professore Ordinario
Università degli Studi di Pavia

Franco Pellizzer
Università degli Studi di Ferrara

Comitato scientifico

Matteo Benozzo
Ricercatore
Università degli Studi di Macerata

Marco Brocca
Professore Associato
Università del Salento

Paolo Fois
Professore Ordinario
Università degli Studi di Sassari

Carlo Alberto Graziani
Professore Ordinario
Università degli Studi di Siena

Vladimir Passos de Freitas
Magistrato
Brasile

Amedeo Postiglione
Direttore ICEF (International Court of the Environment Foundation)
Presidente on. della Corte di cassazione

Alfred Rest
Full Professor of International Law
Università di Colonia

Alessandro Venturi
Ricercatore
Università degli Studi di Pavia

Comitato di redazione

Giulia Baj
Fabio Calvi
Mirko Camanna

Coordinamento di redazione

Damiano Fuschi

DIRITTO E AMBIENTE

La collana "Diritto e Ambiente" intende offrire al lettore opere monografiche e studi collettivi che trattano i profili giuridici delle questioni ambientali da differenti angolazioni disciplinari. Da un lato l'ordito del diritto ambientale si delinea attraverso ricostruzioni della dottrina, della legislazione e degli apporti giurisprudenziali. Dall'altro vi sono studi che consentono lo svolgimento di aspetti fondamentali per comprenderne la struttura, come i testi dedicati ai principi, quelli che mettono a confronto, con metodo comparato, i vari ordinamenti, quelli che dedicano attenzione ad uno specifico settore dell'ambiente. Di fronte ad un quadro prospettico di tale ampiezza e consistenza ci si deve chiedere se emerge un filo conduttore, se è possibile indicare una traccia da seguire anche allo scopo di orientamento e di stimolo per ulteriori svolgimenti. Penso che questo si possa trovare nell'idea per cui l'ambiente, per gli uomini, costituisce una condizione di esistenza e la qualità ambientale una esigenza a cui si collega la vita stessa dell'uomo sulla Terra.

Classificazione Decimale Dewey:
128 (23.) FILOSOFIA. IL GENERE UMANO

Soggetto:
JB. Società e cultura: generale

Qualificatori:
3MR. XXI secolo, 2000-2100

LA PERENNE ATTUALITÀ DELLA *REGULA BENEDICTI* PER UNA SOCIETÀ ORDINATA, SOSTENIBILE E PACIFICA

ATTI DEL CONVEGNO DI FOSSANOVA

a cura di

ANNA **CARROCCIA**

contributi di

ANNA **CARROCCIA**, GIOVANNI **CORDINI**, DAMIANO **FUSCHI**
SILVANO **MARSEGLIA**, SERGIO **MASSIRONI**, DEIDRE **EXELL PIRRO**
AMEDEO **POSTIGLIONE**, FRANCO **TAMASSIA**

aracne

©

ISBN
979-12-218-2609-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 16 SETTEMBRE 2026

INDICE

9 *Introduzione*
di Anna Carroccia

23 Diritti fondamentali e ambiente: assicurare una tutela ai beni del creato
di Giovanni Cordini

31 Dalla *regula benedicti* ai beni pubblici globali: il governo giuspubblicistico della crisi energetica e ambientale
di Damiano Fuschi

77 Validità delle regole per la qualità e l'equità delle scuole europee
di Silvano Marseglia

87 Regola benedettina e sviluppo umano integrale. Abbazia di Fossanova, 21 marzo 2024
di Sergio Massironi

101 La Regola di San Benedetto: attualità per un nuovo ordine della Comunità mondiale. 21 marzo 2024
di Amedeo Postiglione

151 Lavoro e Preghiera nella cultura e nella spiritualità monastiche
di Franco Tamassia

367 Giudice Amedeo Postiglione. Fondazione ICEF Fondatore e Presidente
di Deidre Exell Pirro

375 Programma del Convegno di Fossanova, 21 marzo 2024

La perenne attualità della Regula Benedicti per una società ordinata, sostenibile e pacifica
ISBN 979-12-218-2609-8
DOI 10.53136/97912218260981
pp. 9-22 (settembre 2026)

INTRODUZIONE

Anna Carroccia

Il Convegno che abbiamo organizzato ha avuto come obiettivo principale una riflessione condivisa sul significato profondo della parola "civiltà". In particolare, abbiamo voluto concentrarci sulla nostra civiltà, cosiddetta occidentale, in cui viviamo e nella quale ci riconosciamo. È stata un'occasione per chiederci: da dove nasce il nostro modo di vivere? Come siamo arrivati fino a qui? Per rispondere a queste domande, non potevamo che partire da Roma. La storia ci insegna che l'Impero romano, con le sue leggi, il suo esercito e la sua cultura classica, ha gettato le basi della nostra civiltà. Ma chi ha tramandato tutto questo fino ai giorni nostri? Ragionando su questo, abbiamo riconosciuto il ruolo centrale di San Benedetto, una figura chiave nella trasmissione del patrimonio culturale e spirituale dell'Occidente. Durante il Convegno, abbiamo anche ripreso le parole di Joseph Borrell, alto rappresentante della politica estera dell'Unione Europea, il quale ha paragonato l'Europa ad un "giardino". Questa metafora, pur suscitando critiche, ci offre uno spunto di riflessione: chi ha costruito questo giardino? Chi sono stati i giardinieri che hanno curato lo sviluppo della nostra civiltà? La risposta, ancora una volta, ci porta a San Benedetto, considerato pioniere di una nuova civiltà, che fu proclamato Patrono d'Europa da papa Paolo VI nel 1964.

Di lui papa Giovanni Paolo II ha detto: "Promosse la coltivazione razionale della terra, contribuì alla salvaguardia dell'antico patrimonio

culturale letterario, influì sulla trasformazione dei costumi dei cosiddetti "barbari" e instaurò un originale tipo di vita comunitaria posto sotto una "Regola" da lui appositamente scritta. E ciò, non a livello di un gretto e allora sconosciuto nazionalismo, ma mediante i suoi monaci, a dimensione continentale, per cui giustamente è stato proclamato Patrono d'Europa". San Benedetto ha giocato un ruolo fondamentale nella costruzione di quel "giardino" che oggi chiamiamo Europa. La sua azione di diffusione culturale, attraverso la fondazione della prima abbazia, quella di Montecassino, e della rete di abbazie e monasteri diffusi in tutta Europa, ha rappresentato il fondamento per la diffusione del sapere tecnico, culturale e spirituale che ha plasmato la nostra civiltà.

La sua opera più grande, però, è senza dubbio la *Regola*, un testo che, con il motto "Ora et labora", non solo ha influenzato la vita monastica, ma ha stabilito delle misure di comportamento che possono essere valide anche al di fuori del contesto prettamente religioso. Quest'opera, con i suoi 73 capitoli, delinea in modo dettagliato le attività quotidiane dei monaci, i loro doveri e le loro mansioni, e offre un esempio straordinario di equilibrio pratico e spirituale. Ogni azione deve essere "a misura", né troppo né troppo poco, un principio che può essere applicato anche nella vita quotidiana di ciascuno di noi. Approfondire la "Regola di San Benedetto" ci permette di conoscere non solo il passato, ma anche di riflettere su come i valori di civiltà, cultura e convivenza possano continuare a guidarci oggi, in un mondo che ha sempre più bisogno di modelli di equilibrio, di collaborazione e di rispetto reciproco.

Il nostro obiettivo, dunque, è stato quello di far conoscere il concetto di civiltà e di trasmissione culturale: cosa è arrivato dall'antichità, oltre alle norme e alla giurisprudenza, e cosa ci ha permesso di conoscere Benedetto attraverso la costituzione dell'attività amanuense e la Regola? Ma non solo. Abbiamo anche voluto approfondire la conoscenza di San Benedetto, sia come figura storica e religiosa, ma anche come portatore di un messaggio universale. La sua vita, le sue scelte, i suoi pensieri e le sue riflessioni sono stati il punto di partenza delle nostre considerazioni, ma il fulcro centrale delle nostre discussioni è la sua opera più importante e il suo messaggio.

La Regola

La Regola benedettina, giunta a noi quasi immutata dopo quindici secoli, non è solo un insieme di norme per la vita monastica, ma rappresenta un modello di convivenza che abolisce l'individualismo e valorizza la collettività. In un mondo sempre più globalizzato e frammentato, la Regola può offrirci preziosi insegnamenti su come vivere insieme e in armonia. Nonostante sia stata pensata per il contesto dell'abbazia, i principi che esprime si possono applicare anche ad un contesto civile e laico. In particolare, essa offre spunti rilevanti in ambiti diversi, come l'educazione, il diritto, l'ambiente, la psicologia sociale e la formazione, specialmente dei leader e dei dirigenti.

Nata in un periodo di grande crisi e disorientamento, in cui mancavano punti di riferimento e un tessuto connettivo sociale, la regola benedettina ha saputo offrire un modello da seguire e una struttura più solida in cui l'uomo poteva riscoprire se stesso in rapporto con gli altri. Essa è infatti ricca di valori che possiamo trasferire nella nostra quotidianità: sostegno reciproco, inclusività e tutoraggio, accoglienza, valorizzazione. Questi principi erano alla base della vita monastica, in cui ogni crisi era occasione di accrescimento umano. San Benedetto usava una bellissima metafora, paragonando ogni monaco a un vaso arrugginito: chi cerca di togliere la ruggine deve farlo ma con delicatezza, per evitare che la forza e l'accanimento possa causarne la rottura. Questa allegoria vuole insegnarci che ogni individuo deve essere sostenuto con attenzione e cura, senza forzature, ma con una motivazione costante.

Un aspetto chiave della Regola è l'introduzione del lavoro manuale, che San Benedetto elevò al rango di un'attività nobile: *ora et labora*. In un'epoca in cui a Roma il lavoro manuale era riservato agli schiavi e ai contadini, San Benedetto ne fece uno strumento di crescita personale e spirituale, promuovendo così, con l'attività pratica e con l'operosità, l'uguaglianza e la riflessione.

Le abbazie, con la loro organizzazione e struttura, diventarono i nuclei intorno ai quali si svilupparono i borghi che espandendosi, contribuirono alla nascita di entità politiche rilevanti come i Comuni. I contadini e le famiglie costruivano le loro case vicino alle abbazie, creando piccole comunità che si diffusero in tutta Europa. Questa struttura di

base ebbe un ruolo cruciale nella trasmissione della cultura e delle conoscenze, rappresentando un vero e proprio motore per lo sviluppo della civiltà europea. Il nostro Convegno ha voluto, quindi, riscoprire e far rivivere questi principi, affinché possano essere una guida per affrontare le sfide del presente e del futuro, tanto a livello individuale quanto collettivo.

Un modello per la società moderna

La Regola di San Benedetto, sebbene nata in un contesto monastico, si adatta sorprendentemente bene alla società contemporanea. Se proviamo a sostituire la parola "monastero" con "famiglia" e la parola "abate" con "genitore", ci accorgiamo che i ruoli e i principi rimangono gli stessi. Al giorno d'oggi, viviamo in una società in cui l'individuo è sempre più inserito in un processo produttivo che tende a renderlo facilmente sostituibile, spesso perdendo di vista la sua unicità. La regola benedettina, invece, esalta proprio la singolarità dell'uomo, che non è mai uno tra tanti, ma un essere unico, originale, con caratteristiche che lo distinguono da ogni altro.

Nel monastero, i monaci erano costantemente sostenuti e motivati, e anche quando sbagliavano, non venivano mai lasciati soli. Al contrario, venivano aiutati a ritrovare la retta via, attraverso un processo di convincimento basato sulla comprensione e il sostegno reciproco. La punizione più grave, l'espulsione dal gruppo, era considerata una misura estrema, applicata solo dopo vari tentativi di recupero. Tuttavia, persino chi veniva punito non era mai completamente abbandonato, ma seguito e sostenuto. L'obiettivo di San Benedetto era chiaro: nessun uomo deve essere perso. Ognuno può commettere errori, ma l'importante è che nessuno venga lasciato solo ad affrontarli.

Questo concetto di educazione, sostegno, assistenza e tutoraggio, purtroppo, oggi sembra essersi in parte perso. In ambito scolastico, si parla di tutoraggio, ma non è una pratica diffusa ovunque. Eppure, questo tipo di sostegno morale, che la regola benedettina esemplifica così bene, è essenziale per garantire che nessuno rimanga isolato o non supportato. L'uomo non è fatto per vivere da solo, e non può riflettere

in solitudine sui propri errori senza il confronto con l'altro. Questo scambio, questo sostegno reciproco, è fondamentale per mantenersi sulla giusta via, nell'equilibrio, nella regola.

La società moderna, al contrario, tende spesso a spersonalizzare l'individuo, riducendolo ad un ingranaggio all'interno di una macchina produttiva. Dovremmo, invece, tornare a essere noi stessi in modo consapevole, riscoprendo l'importanza dell'unicità e del valore umano che San Benedetto così bene riconosceva. La Regola ci offre una via per recuperare questa consapevolezza, ricordandoci che ogni persona ha un valore intrinseco che va sostenuto, non solo nelle comunità monastiche, ma anche nella vita di ogni giorno, nelle famiglie, nelle scuole e nelle società più ampie.

La centralità dell'uomo e l'equilibrio tra spiritualità e laicità nella regola benedettina

La Regola di San Benedetto è pregna di messaggi e indicazioni, ma tutto ruota intorno a un elemento centrale: l'uomo. In essa, l'uomo si trova al centro di questo piccolo universo, rappresentato dall'abbazia. Ogni decisione, ogni norma devono essere regolate in base alle esigenze della comunità, non del singolo individuo. Alla base di una socialità equilibrata c'è il principio cardine dell'accettazione dell'altro nelle sue caratteristiche. È questo il fondamento su cui costruire una convivenza sociale pacifica.

Quando la Regola parla dell'abate e della sua funzione, evidenzia come quest'ultimo debba confrontarsi con diversi tipi di persone: il pigro, l'allegro, il volenteroso, l'attivo, il passivo. In base a queste tipologie, l'abate deve attivare un processo educativo che consenta a tutti di vivere bene all'interno della comunità. L'accettazione dell'altro nella sua interezza, con pregi e difetti, è fondamentale. Ogni persona è unica e diversa da tutte le altre, e nell'abbazia l'individualismo è considerato il peccato più grave, punito con la scomunica, che comporta l'isolamento dal gruppo. Chi viene scomunicato mangia da solo, vive da solo e lavora da solo, riflettendo sui propri errori fino a superare il proprio individualismo, il non riconoscimento del sistema, il senso di ribellione.

San Benedetto, tuttavia, sottolinea che l'individualismo non è da condannare a priori: è utile quando serve a sviluppare le proprie caratteristiche personali, ma non deve mai diventare uno strumento di sopraffazione dell'altro. Esso deve essere valorizzato come contributo alla comunità. Se ogni persona segue questa strada, si può raggiungere una convivenza pacifica e dare il proprio contributo alla collettività. Un altro aspetto chiave che emerge dalla Regola è il concetto di "democrazia". Va ricordato che la Regola fu scritta in un'epoca in cui la democrazia, intesa come la conosciamo oggi, non esisteva. Essa è un'idea greca, non romana; nella Roma antica ha sempre prevalso l'oligarchia, sia durante la Repubblica che durante l'Impero. Nell'abbazia l'abate non viene scelto dall'alto, ma è eletto dai suoi confratelli, in base alle sue opere e al suo merito. Anche dopo l'elezione, incarico che viene espletato a vita, l'abate non esercita il suo potere con autorità, ma si pone al servizio degli altri come un fratello tra fratelli. Emblematica è la scena dei pasti, dove l'abate serve i suoi monaci, dimostrando il suo ruolo di guida e di cura.

L'aspetto più affascinante è il continuo riferimento alla discrezione e alla delicatezza con cui l'abate si approccia al suo compito. Non incentiva mai la violenza o la costrizione. L'educazione all'interno dell'abbazia avviene con grande rispetto per l'altro, senza forzature. Solo nel caso in cui un comportamento sbagliato venga reiterato più volte, viene inflitta una punizione, che può variare dall'isolamento fino alle percosse fisiche, riservate anche ai fanciulli. Anche per i più giovani, però, la Regola esige delicatezza e rispetto. Sono proprio i fanciulli, in virtù della loro età e vigore, a dover essere maggiormente guidati e regolamentati, ma sempre con cura e sensibilità.

Un altro valore che merita di essere sottolineato è la sorprendente laicità che permea la Regola di San Benedetto. Pur essendo un'opera scritta in ambito religioso e spirituale, essa contiene principi e regole pratiche e organizzative della vita monastica che trascendono l'aspetto strettamente mistico. Infatti, sebbene la spiritualità sia parte integrante della vita monastica, San Benedetto sembra attribuire maggiore importanza alla dimensione pratica della convivenza e dell'organizzazione. Il ruolo dell'abate, pur scandendo con minuzia i tempi da dedicare alla preghiera, si concentra principalmente sull'armonizzazione

delle vite dei monaci, garantendo una gestione equilibrata e una convivenza serena.

Proprio per questa ragione, la Regola può essere considerata quasi più un'opera laica che religiosa. Questa laicità, unita alla sua visione dell'uomo e della comunità, rende la Regola straordinariamente attuale e perfettamente applicabile ai giorni nostri, non solo nei contesti religiosi ma anche in quelli civili.

L'applicabilità della Regola di San Benedetto nella società contemporanea

Come abbiamo già detto, uno degli obiettivi principali del Convegno è stato quello di approfondire la conoscenza della Regola di San Benedetto e studiarne la sua validità e la possibile applicazione in vari settori della società moderna. Attraverso l'intervento di studiosi di grande spessore, abbiamo cercato di analizzare e verificare se i principi che essa esprime possano ancora oggi essere utilizzati come guida in ambiti educativi, sociali e ambientali.

Il professor Silvano Marseglia, ad esempio, ha condotto un'analisi sugli stili educativi e sui programmi didattici dei diversi paesi europei, partendo dal fatto che i monasteri benedettini sono presenti in tutta Europa. Questa diffusione è stata possibile grazie a Benedetto di Aniane, che, con l'appoggio di Carlo Magno, ha contribuito a promuovere la cultura benedettina e la Regola in tutto il continente.

Il professor Franco Tamassia ha invece esplorato il tema del lavoro, ma con una prospettiva diversa. Non ha considerato il lavoro come mero strumento di sostentamento per l'individuo e la sua famiglia, bensì come una vera e propria opera di realizzazione personale, riflessione, consapevolezza e partecipazione alla società. Questa visione benedettina del lavoro sottolinea la sua dignità, portando il lavoro a un livello spirituale e sociale che può ancora insegnarci molto.

Un contributo altrettanto significativo è stato offerto da don Sergio Massironi, figura di riferimento mondiale per la spiritualità umana. Il suo intervento ha messo al centro della riflessione l'uomo come pilastro di ogni opera di divulgazione, ponendo la persona come fondamento di ogni sistema sociale che aspira a una convivenza pacifica e inclusiva.

Il giudice Amedeo Postiglione e l'avvocata Deirdre Pirro hanno poi offerto una visione particolare dell'opera benedettina, analizzandola dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Essendo membri della Fondazione ICEF, hanno studiato come i principi della Regola possano essere applicati nel contesto moderno per favorire un ritorno dell'uomo a una maggiore armonia con la natura e, più in generale, con Dio. L'avvocata Pirro ha mostrato, attraverso immagini e studi, le opere di sensibilizzazione e divulgazione della fondazione ICEF, dimostrando l'attualità della Regola anche in questi ambiti.

Il legame del Convegno con temi globali come la giustizia, la pace e la riforma internazionale

Parlando di globalità, ci riferiamo a problemi e interessi che riguardano l'intero pianeta. Ma come possiamo affrontare questioni così vaste? La risposta potrebbe sembrare semplice, ma è profonda: dobbiamo riflettere e tornare ai metodi originari di convivenza, ispirati dai messaggi laici di Gesù, come "Ama il prossimo tuo come te stesso" e "Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te". Questi sono principi che trascendono il contesto religioso e che devono essere applicati alla società civile. Purtroppo, nel corso dei secoli, abbiamo dimenticato questi insegnamenti. La Regola di San Benedetto, però, li propone chiaramente, offrendo una via per ritrovare l'armonia perduta.

Oggi, viviamo in un mondo dominato dalla sopraffazione, dalla violenza e dal disprezzo dell'altro. L'inclusione è spesso trascurata, così come la partecipazione al dolore altrui. Siamo bombardati da imposizioni e condizionamenti e da un continuo frastuono mediatico, in cui tutti cercano di affermare se stessi in un mondo caotico.

Per risolvere queste problematiche globali, dobbiamo ripensare la nostra società e riportarla verso una situazione più giusta e ragionevole. Dobbiamo riscoprire il rispetto per l'altro, valorizzare la diversità, promuovere l'inclusione e la libertà, e riscoprire il potere del silenzio. Nella Regola, il silenzio è un cardine: esso è visto come un momento fondamentale per riflettere, pregare e lavorare in serenità. Il silenzio è la norma, e si rompe solo in momenti e situazioni specifiche o eccezionali. La

Regola è un prezioso strumento che ci aiuta anche ad affrontare questioni come la giustizia e la pace anche a livello internazionale. Oggi l'Europa si trova ad affrontare una crisi di portata storica. Il nostro continente, che per molti anni è stato sinonimo di pace e prosperità, vede ora riaffiorare lo spettro della guerra, più pericolosa che mai. La guerra e la pace sono due ambizioni che hanno accompagnato l'uomo fin dai tempi più antichi, e nonostante i grandi valori della Regola, in 1500 anni essa non è riuscita a sradicare il desiderio umano di conflitto.

Anche in questo caso, la Regola ci viene in soccorso, proponendo una prospettiva preziosa: la costruzione di buoni leader, non solo nell'ambito religioso ma anche nella vita civile. Il messaggio è quello di formare leader che operino con il buon senso del padre di famiglia, capaci di fare scelte positive per la comunità, in grado di organizzare un ambiente di lavoro dove ogni individuo venga valorizzato e non sottoposto, dove ognuno collabora al raggiungimento degli obiettivi, dove ogni persona è apprezzata per ciò che è, per ciò che ha e per ciò che fa, contribuendo così alla creazione di un contesto armonioso, sereno, senza conflitti.

Questo approccio, sebbene efficace nelle micro-società come la famiglia, l'abbazia o piccoli gruppi, diventa più difficile da applicare quando si tratta di numeri più ampi e di contesti globali. La Regola, per quanto straordinaria, non è riuscita a debellare la guerra e i conflitti su larga scala. Inoltre, in Ucraina, dove è in atto un aspro combattimento, così come in altri luoghi, oltre a provocare la tragica perdita di vite umane, la guerra sta causando danni enormi all'ambiente, un chiaro segno di mancato rispetto per il pianeta.

Vorrei sottolineare, a questo proposito, l'intervento del giudice Postiglione, che da anni si batte per la risoluzione dei conflitti internazionali legati all'ambiente. La sua proposta di formare una corte internazionale per risolvere questi conflitti è un passo importante. Auspico che, la diffusione del messaggio della Regola, contribuisca a raggiungimento di tale obiettivo dando una nuova speranza all'umanità. Tornando alla questione dei conflitti, nonostante la diffusione del monachesimo orientale in Russia e Ucraina, i risultati in termini di pace e rispetto per l'ambiente sono stati scarsi. La diplomazia dovrebbe essere lo strumento ideale per affrontare questi problemi, ma è evidente

che la società globale attuale non facilita il dialogo tra gli uomini. La volontà di vincere ad ogni costo prevale, e questo non fa che ostacolare il progresso verso la pace.

Per affrontare queste sfide, sarebbe necessario un vero miracolo, come quello predicato da Gesù. Il messaggio fondamentale di Gesù, che risuona nella Regola benedettina, è che gli uomini sono tutti uguali e che deve esserci amore e rispetto reciproco. Solo attraverso il superamento delle divisioni nazionali e il radicato concetto di "confine" l'abbraccio dell'idea di un'unica famiglia, quella umana, si potrà aspirare a una pace duratura. Forse ci vorranno ancora secoli prima che questa consapevolezza si diffonda completamente, ma l'importanza di considerare tutti gli uomini uguali è l'unico vero cammino verso la pace.

Questo concetto, applicato alla società odierna, può costituire la base per affrontare sfide come la guerra. Non si parte dai meriti, dalla ricchezza o dallo status, ma dalla dignità intrinseca di ogni essere umano.

All'interno del convento, nessuno è considerato superiore agli altri, e ognuno riceve ciò di cui ha bisogno, né più né meno. Questo può sembrare una sorta di "comunismo" benedettino, ma si tratta di un comunismo basato sulla compassione e sulla comprensione, non su un'ideologia politica. È un sistema che promuove l'amore reciproco e la valorizzazione dell'altro, piuttosto che la sopraffazione.

L'opera di bonifica morale delle istituzioni educative e religiose

Un altro aspetto importante della Regola benedettina è il concetto di "zelo buono", che San Benedetto distingue da quello cattivo. Lo zelo buono è tutto ciò che porta alla bontà dell'uomo e del suo operato, mentre quello cattivo è ciò che allontana l'uomo dalla retta via. Questo concetto potrebbe essere un punto di partenza per ripensare il ruolo delle istituzioni educative e religiose nella società di oggi. San Benedetto ha istituito le prime scuole pubbliche gratuite, così come gli ospedali nei monasteri. Questo dimostra l'apertura dei monaci verso il mondo esterno, con l'obiettivo di diffondere la cultura e la cura anche agli "esterni".

La scuola pubblica italiana di oggi, ad esempio, pur essendo, a mio giudizio, una buona Istituzione, potrebbe trarre ispirazione dalla Regola

per modificare la sua impostazione metodologica. Oggi, gli studenti sono valutati principalmente in base alle competenze, alle conoscenze e alle abilità che acquisiscono, il che rischia di trasformarli in "prodotti", apprezzati solo se soddisfano determinati criteri. Questo crea una divisione tra studenti di serie A e studenti di serie B.

La Regola ci insegna invece che l'uomo deve essere valutato in quanto tale, e ogni persona, con le sue peculiarità, va scoperta, valorizzata e aiutata in ogni momento della sua crescita. Durante la vita, ognuno può affrontare delle crisi, e la Regola prevede che in questi momenti l'individuo venga sostenuto, ascoltato e guidato verso il recupero, senza essere abbandonato. Questo principio di tutoring, o accompagnamento, dovrebbe essere applicato non solo nei monasteri, ma anche nelle scuole e nella società più ampia. La scuola, dunque, dovrebbe essere un luogo dove i giovani si preparano ad operare nel mondo esterno, guidati dagli insegnamenti ricevuti. L'insegnamento principale dovrebbe essere quello del rispetto per la dignità umana, un valore che trascende le competenze tecniche, le conoscenze e le abilità. Nelle pagine di questo scritto, ripercorreremo nel dettaglio gli argomenti qui introdotti dai vari studiosi, rivivendo insieme gli insegnamenti del Convegno e della Regola benedettina.

Conclusioni

Dal Convegno è emerso un obiettivo condiviso: continuare a divulgare e far conoscere la Regola di San Benedetto, soprattutto tra i giovani.

È proprio questa volontà di continuare a diffondere i principi della Regola che rappresenta la proposta concreta e operativa del nostro Convegno. La Regola, dopo aver attraversato 15 secoli di storia, continua a mantenere la sua validità, dimostrando di essere un modello di vita e di organizzazione sociale ancora attuale.

Se è riuscita a resistere e a evolversi attraverso i secoli, sono convinta che la sua rilevanza continuerà per i prossimi secoli. Durante il Convegno, è stato ribadito che la Regola di San Benedetto non è solo un'opera spirituale, ma anche una grande guida per affrontare con equilibrio tutti gli aspetti della vita, soprattutto in campo educativo. Nella formazione dei giovani, dei docenti e dei leader, la sua l'applicazione

può contribuire a creare una comunità più equa e collaborativa, in cui nessuno è considerato superiore o inferiore agli altri.

Siamo tutti su un percorso parallelo, con ruoli e responsabilità diverse, ma uguali per dignità e importanza. È proprio questa visione di uguaglianza che la Regola ci insegna, e che la rende oggi, forse più che mai, un modello essenziale per una società sana.

Un modello per decisioni future a livello internazionale

L'applicazione della Regola non si limita ai piccoli contesti locali. I concetti che essa propone possono e devono essere adottati anche a livello internazionale. Oggi, parlare di socialità significa riferirsi a contesti globali, e la Regola di San Benedetto fornisce gli strumenti per promuovere la collaborazione e l'accoglienza anche in questi ambiti. Nella formazione dei leader, essa insegna a scegliere i collaboratori non solo in base al curriculum ma soprattutto in base alle loro opere e alla loro predisposizione al compito. Questo approccio può essere adottato anche a livello globale, dove è necessario valorizzare le diversità dei popoli, promuovendo la collaborazione e il recupero delle relazioni tra le Nazioni. Uno dei messaggi più importanti della Regola è la "delicatezza", intesa come contrapposizione alla violenza e all'aggressione. Anche nei contesti internazionali, l'uso della delicatezza è fondamentale per risolvere i problemi e appianare i conflitti. Le decisioni devono essere prese attraverso metodi pacifici, il dialogo e l'ascolto, senza ricorrere alla forza. Solo in questo modo potremo affrontare e risolvere i problemi globali in maniera duratura.

Un messaggio di speranza e una chiamata all'azione

Il mio invito, rivolto sia ai piccoli contesti, come la famiglia, sia ai grandi, come le Istituzioni, è di leggere e conoscere la Regola di San Benedetto. È una guida preziosa per chiunque si trovi a dirigere una comunità, dal padre di famiglia al leader politico. Ogni capo dovrebbe comportarsi come un padre, operando con prudenza e sostenendo chi gli sta accanto, proprio come fa l'abate con i suoi monaci. La parola